

Nota. – C'è un vecchio detto popolare così espresso: Dico a te, figlia, perché intenda tu, nuora. L'educatrice si serve spesso del giuoco come suo portavoce nella famiglia. Protagonista del giuoco è la sorella maggiore (per i bambini); per ogni buon intenditore, è la mamma.

* * *

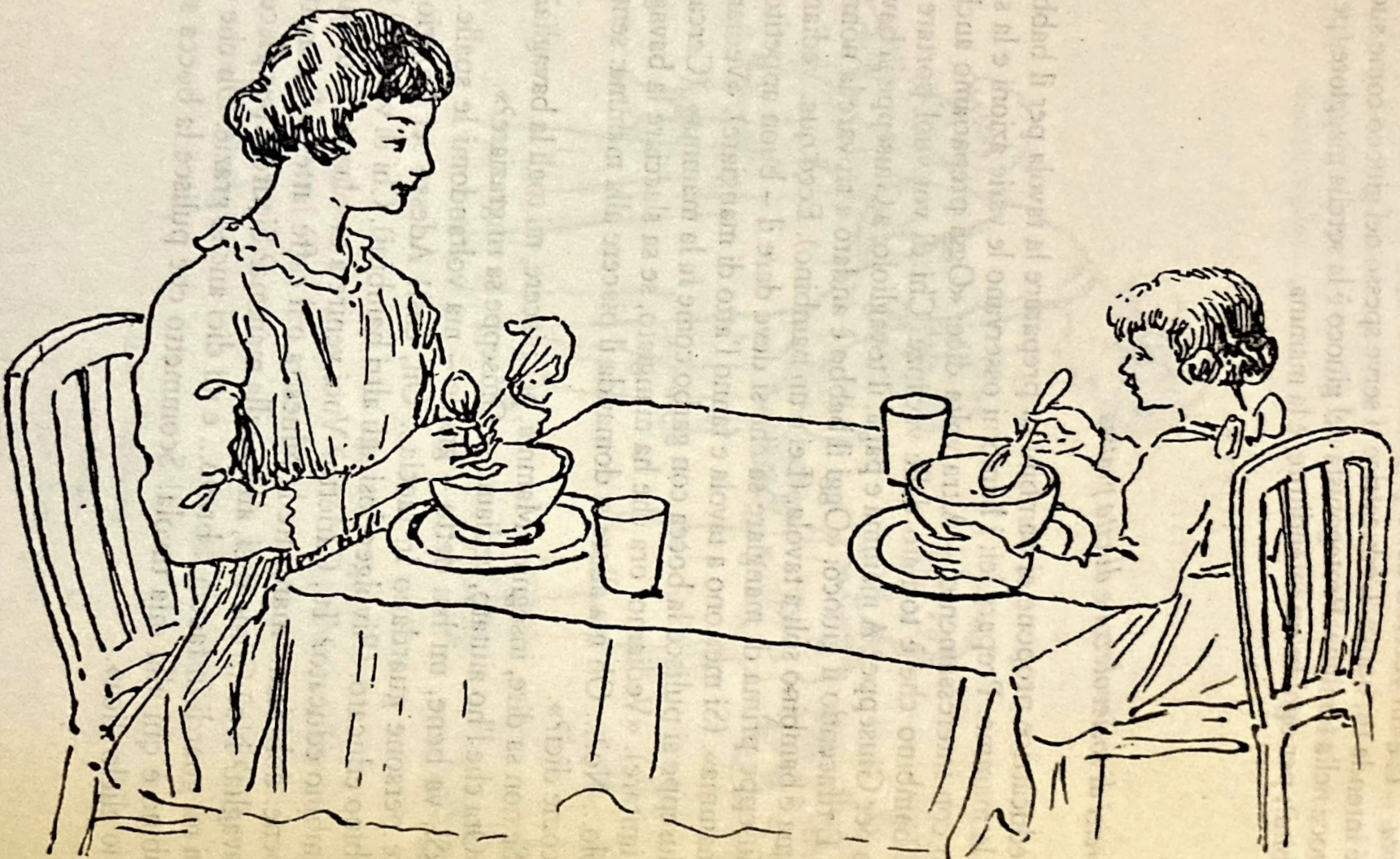
2. Esercizi di socievolezza e di vita pratica.

L'educatrice propone ai bambini di preparare la tavola per il babbo e per la mamma. Prepara lei; i bambini osservano le varie azioni e la seguono con interessamento. – Altra volta dice: «Oggi prepariamo anche per il bambino che è tornato dalle vacanze. Chi di voi vuol portare il piatto per Giuseppe? A mamma e papà, il tovagliolo; a Giuseppe la bavaglia». E rifacendo il giuoco: «Oggi il babbo è andato a trovare la nonna. Mamma e bambino soli a tavola. (Lei e un bambino). Ecco qua. Vediamo se Giuseppe prima di mangiare sa che si deve dare il – buon appetito – alla mamma». (Si mettono a tavola e fanno l'atto di mangiare). «Vediamo se Giuseppe si pulisce la bocca con garbo come fa la mamma». (Cerca di farsi imitare). «Vediamo, ora che ha mangiato, se sa slacciare la bavaglia da solo... No?... Oh ma allora si domanda il piacere alla mamma: sentiamo, come dici?».

(Se non sa dire, insegna: «Mamma, per piacere, mi togli la bavaglia?»).

«Ora che l'ho aiutato, vediamo se Giuseppe sa ringraziare?».

«Sì, va bene, mi hai detto – grazie – ma voltandomi le spalle. Le brave persone guardano in faccia... Oh, così! Adesso sei proprio un bambino educato. (Rivolgendosi agli altri bambini). Chi di voi vuol fare il bambino educato? Tu, Carletto? Vuoi venire a tavola con la mamma? Va bene: dobbiamo mangiare la minestra o il caffè latte? – Sai metterti la bavaglia? No? Come dici, allora, alla mamma? Sicuro... per piacere... e poi mi guardi in faccia... bravo... e mi dici anche grazie. Oh che caro bambino è qui alla mia tavola! Scommetto che pulisce la bocca senza che io glielo dica».



2.1 *Dall'esercizio-gioco all'acquisto della abitudine.*

Questo è stato l'esercizio presentato sotto la veste del giuoco: ma l'educatrice fa tesoro di ogni piccola intuizione che va offrendo ai suoi bambini e se ne serve come richiamo ad altre sul medesimo tema, per modo che la sfera delle cognizioni si allarga; l'azione va spogliando gradatamente il carattere del giuoco per accogliere il fatto propriamente educativo, che segnerà il principio dell'abitudine.

Ora, riferendoci a quanto l'educatrice ha operato giocando e insegnando a giocare, un giorno si propone di dare l'idea completa del contegno civile nel momento in cui ci si pone a tavola e delle altre azioni che si svolgono durante e dopo il pasto. Una perfetta lezione di galateo, concreta. Nessun apparato che possa distrarre l'attenzione dei bambini. Una tavola coperta da tovaglia di bucato, il tovagliolo inappuntabile, due piatti, la posata, un bicchier d'acqua. Che si fa?

L'educatrice mangia la minestra alla presenza dei bambini. Siamo fuori d'ora? Oh, un particolare trascurabilissimo: quando ci proponiamo di educare, siamo sempre in orario.

È necessario aggiungere che la lezione vuol essere fatta con assoluto impegno? Bando perciò a qualsiasi smorfia o leziosaggine, sia da parte dell'educatrice stessa, della collega o della bambinaia che stanno a guardare. I bambini devono ricevere l'impressione di una scena rappresentata con naturalezza e serietà, in cui appariscono sì azioni note, ma alcune da loro compiute, ahimè, in modo affatto diverso. Il fatto colpisce il bambino, ne parlerà ai fratelli, alla mamma; chissà che per celia si provi, mentre giuoca, a ripetere qualche azione che l'ha sorpreso. Domani, quando l'educatrice (che ha per massima di battere il ferro mentre è caldo) ripeterà la seria pantomima, non più sola ma con un bambino che accetta, sorridente, di tenerle compagnia, il bambino che celiava sarà anche più stupefatto nel vedere che il duetto procede con una certa armonia. Ma dunque, tutto è possibile, quando ci si mette sul serio.

2.2 *Bambini al posto.*

Il bambino, come l'adulto, deve imparare a cercarsi un posto. Qualche volta l'adulto è libero di poterlo fare, altra volta, invece, deve accettare un posto che gli si dà. Questo avviene secondo i casi (in chiesa, a teatro, ai pubblici spettacoli, ecc.). Anche il bambino spesso volte potrà liberamente

scegliersi un posto; (nella sala di ricreazione, in cortile, in circolo quando giuoca, ecc.); ma poi verrà anche il giorno in cui l'educatrice gli fisserà ella stessa un posto (nello spogliatoio, a tavola, nell'aula scolastica, in fila o durante qualche giuoco ordinato).

Un posto che si sceglie vuol dire che è di nostro gradimento e allora si deve occupare quello e non pretendere di cambiarlo capricciosamente, obbligando altri a spostarsi. La educatrice deve badare a ciò.

Ma ella deve pertanto avere un concetto chiaro di ciò che è — libera scelta —.

Su quaranta bambini che entrano in una sala, ce ne possono essere dieci che mostrano di preferire un dato posto. Chi lo occuperà? Il più destro nel farsi strada a gomitate e spintoni? Eviti ella questo sistema del diritto al più forte, per nulla improntato a principi di educazione.

Fino dai primi giorni (non tema di perdere tempo!...), prenda l'abitudine di raccogliere intorno a sé la sua coorte e, sotto forma di giuoco, (un giuoco sempre variato), disponga che ciascun bambino abbia la soddisfazione di poter gustare ciò che è — libera scelta —.

I posti son tutti belli? Non si sa; secondo il gusto di chi sceglie. L'educatrice, che si compiace di studiare anche i gusti de' suoi piccini, e sa che questo preferisce rannicchiarsi in un angolo, quell'altro all'opposto, ama restare in piena luce, o accanto alla maestra, oppure vicino all'armadio per curiosare: quando tutti l'ascoltano, si china con gesto misterioso dicendo: «Vogliamo vedere che posto va a cercare Lauretta?... Oh come va lontano!... — E Giorgio, dite voi che andrà al posto di ieri?... Vediamo... Toh! proprio là è tornato».

E cercando di interessare i bambini: «Chi debbo chiamare, ora? Ditelo voi! Luciana? Ma sì!... E adesso? Oh, state a sentire! Dobbiamo mandar a posto dei fratellini?... Quali?».

Un'altra volta, altra trovata. Fa mettere in fila i bambini; il capofila va a prendere il retrofila, si danno mano e insieme vanno a cercarsi un posto.

In un terzo tempo, li manda per piccoli gruppi.

Oppure: «Vediamo come fanno le bambine a scegliere un posto? Ora, i bambini».

* * *

Siamo dunque in sala di ricreazione, ove la vita delle prime settimane si svolge sotto l'attrattiva del giuoco e della socievolezza. Basta avere un posto

a sedere? No! Bisogna anche sapersi muovere, alzarsi con destrezza e garbatamente, venire avanti quando si è chiamati, ritornare al posto a sedere, senza movenze sguaiate.

Ecco una serie d'esercizi di vita pratica sul modo di muoversi.
Da chi partirà l'esempio? Dalla educatrice stessa.

* * *

2.3 *Alzarsi e mettersi a sedere.*

L'educatrice: «Volete vedere come faccio io ad alzarmi?... Ecco, faccio così... Mi metto diritta, coi piedi vicini. Poi mi siedo facendo in quest'altro modo».

Si fa imitare con esercizi ora individuali, ora simultanei.

* * *

2.4 *Lasciare il proprio posto e ritornarvi.*

Anche qui si proceda per via di esempi.

«Io mi alzo, vado a trovare Fulvia; lei si alza, ci stringiamo la mano... poi io ritorno al mio posto, così, piano, piano, senza correre.

Ora viene Fulvia a trovare me. Così, brava! Non corre, Fulvia, e va diritta; non si dondola... Chi vuol provare?». L'esercizio va ripetuto ogni giorno anche per pochi minuti, perché i difetti da evitarsi sono parecchi, specialmente se è fatto simultaneamente; chi va all'impazzata, chi siede di tutto peso con fracasso, chi si sdraia spingendo in fuori le gambe, chi mette le mani avanti per farsi posto, chi spinge i compagni.

La maestra non si sfiati. Ottenuta la calma, ella dice facendosi ascoltare e osservare: «Una volta, in questa scuola c'era un bambino che faceva in questo modo: (esegue, imitando uno dei vari difetti da evitarsi): voi ridete? Certo è da ridere, e allora quel bambino per non sentir ridere i compagni, ha imparato a fare in quest'altro modo». (Fa vedere ad agire correttamente).

Col medesimo sistema, l'educatrice colpisce altri difetti, senza far nomi.

In tutte queste esercitazioni ella fa nascere nel gruppo dei - maggiori - il desiderio di esercitare separatamente ogni piccolo. L'esercizio, in tal caso,

è libero e spontaneo: l'educatrice mostra di occuparsi d'altro e dopo un certo tempo interviene per assistere a una prova offerta da alcune coppie di – grandi e piccoli. –

La lezione diventa giuoco e il giuoco, lezione.

3. Giardinaggio³.

Autunno.

C'è un giardino⁴? C'è, per lo meno, qualche aiuola coltivata a fiori? Come sono le pianticelle? Perenni o annuali? Resistenti ai rigori del freddo o delicate? Vediamole; e non commetta, l'educatrice, l'errore di togliere dal terreno piante avvizzite o di riordinare le aiuole dei bambini all'insaputa di questi.

La natura che sta per assopirsi, quanti spunti di vita educativa può offrire a un'anima che sente! Dobbiamo anche noi ascoltarne la voce e cercare di tradurla in utile alimento dello spirito?

3.1 L'ultima rosa.

«Non ci rimane che una rosa. Non abbiamo più viole del pensiero, né calendule, né iberis nelle nostre aiuole. Anche le verbene son finite, anche

³ Sulla pratica del giardinaggio a Mompiano, risulta significativo quanto sottolineato nell'analisi pedagogica effettuata da Giuseppe Lombardo Radice, che ha riconosciuto il metodo agazziano superiore a quanto sperimentato a Londra – e poi diffuso a livello internazionale – da Lucy Latter per quanto riguarda l'orientamento degli esercizi di vita pratica al risanamento igienico del popolo, dando così precedenza (e rilievo) alla cura della persona e alla pulizia di tutto il corpo. Meno spazio è stato dato a Mompiano allo svolgimento sistematico dello studio della natura, come effettuato invece da Lucy Latter nell'opera *School Gardening for Little Children* del 1906 (cfr. G. LOMBARDO RADICE, *Il problema dell'educazione infantile* [1928], La Nuova Italia, Venezia 1929², pp. 29-31).

⁴ Il giardino costituisce il cuore della scuola educatrice di Friedrich Froebel, da intendersi nel significato ideale di "paradiso terrestre" (F. FRÖBEL, *I giardini d'infanzia*, cit., pp. 287-294). Anche le sorelle Agazzi il giardinaggio come occasione formativa per l'incontro del bambino con «sentimento della natura» suscitato dal contatto diretto con piante, fiori, tramite la pratica quotidiana della coltivazione.